

I CIP, Comitati Insegnanti Precari, sono contro la Legge 28 Marzo 2003, n. 53 “Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale” e contro lo schema di Decreto Legislativo riguardante il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca.

PREMESSA

ogni riserva espresse nel documento allegato, già presentato a questa Commissione Cultura, in data 12 gennaio 2004, in occasione dell’audizione afferente il Decreto Legislativo riguardante la scuola dell’infanzia e il primo ciclo dell’istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado),

CIO’ PREMESSO

I CIP, in quanto comitato rappresentativo degli insegnanti precari, disconosciuti quale soggetto partecipante alla elaborazione della Riforma ed espropriato di ruolo propositivo e di orientamento, esprimono valutazioni critiche, perplessità, dissenso e contrarietà, sugli aspetti di metodo e di merito delle questioni fondamentali e specifiche della Legge 53/03 e del Decreto Legislativo approvato in prima lettura

Questioni di metodo

1. Sulle competenze dello Stato e delle altre Istituzioni i CIP:

- **ribadiscono** che spetta allo Stato la legislazione esclusiva in materia di «norme generali sull’istruzione» e in particolare sulla definizione degli obiettivi e degli standard formativi; la valutazione della qualità dell’offerta formativa; la regolamentazione dell’autonomia scolastica; la disciplina dello stato giuridico dei docenti; la tutela della libertà di insegnamento e di apprendimento e dei diritti degli studenti e delle famiglie. Spettano, invece, alle Regioni, alle Province ed ai Comuni, competenze in materia di programmazione dell’offerta formativa sul territorio;
- **ritengono** pertanto illegittima ogni sovrapposizione di compiti e di potestà non rispondente allo spirito e al dettato del nuovo Testo costituzionale;
- **rigettano** ogni interpretazione, volta a consentire la devoluzione alle Regioni di poteri e compiti spettanti allo Stato, in netto contrasto peraltro con quanto previsto dal riformato art. 117 della nostra Costituzione;
- **rigettano** la scelta di riservare alle Regioni una quota oraria dei piani di studio in quanto ciò comprometterebbe l’autonomia didattica ed organizzativa delle istituzioni scolastiche, creando differenze e disomogeneità di offerta formativa tra le varie regioni;
- **ribadiscono** che deve essere assicurata l’unitarietà dell’offerta formativa su scala nazionale, pur favorendo l’integrazione tra scuola e realtà territoriale, nella prospettiva della piena realizzazione della persona in quanto cittadino e lavoratore di un sistema unito e solidale;
- **rigettano** l’abolizione della finalità «della formazione dell’uomo e del cittadino» secondo i principi della Costituzione, perché lesivo del principio dell’insegnamento uguale per tutti, fondato sulla laicità, sulla condivisione e sulla libertà d’espressione.

Questioni di merito

2. I CIP stigmatizzano duramente le dichiarazioni mistificatorie e provocatorie del Decreto Legislativo:

- **segnatamente quando afferma il proposito del «passaggio da una scuola delle discipline spezzettate e decontestualizzate** a una scuola attenta sia a sviluppare le relazioni tra le diverse discipline, sia a legare ciascuna di esse all'esperienza unitaria». Affermazione fatta dopo che il Governo e il MIUR hanno reso programmatica e sistematica la discontinuità didattica, con la frantumazione delle cattedre d'insegnamento che ha causato lo "spezzatino" disciplinare pur di realizzare la "saturazione" obbligatoria a 18 ore delle cattedre, imposta dalla legge 289/2002 per risparmiare ad ogni costo, sulla pelle dei docenti precari, le cui nomine sono state drasticamente falcidiate, *con un minore monte ore obbligatorio, minore organico e minori risorse economiche, nuovi contenuti di insegnamento.*

3. I CIP esprimono forti perplessità in merito alla didattica della riforma ed ai Piani di Studio Personalizzati.

La scuola primaria ha finora posto in essere una didattica centrata in prevalenza sull'insegnamento o è già attenta alle dinamiche dell'apprendimento e ad una didattica interattiva?

I processi di personalizzazione sono per essa una scoperta recente o, invece, fanno già parte del suo DNA?

Essa è avvezza alla messa in campo di una didattica laboratoriale e di una valutazione autentica, oppure no?

Esiste cioè un'esperienza consolidata che ha i suoi riferimenti negli anni Settanta in una serie di esperienze didattiche e pedagogiche che costituiscono i prodromi di successivi cambiamenti?

Tra gli insegnanti le problematiche attualmente più pressanti sono costituite dalle: differenze tra unità di apprendimento e unità didattiche; piani di studio personalizzati, discipline ed educazioni; attività obbligatorie e opzionali; obiettivi formativi e obiettivi specifici di apprendimento; conoscenze e abilità, capacità e competenze; valutazione e portfolio; aule e laboratori; unitarietà e specificità delle conoscenze; insegnamento e tutoring; gruppi didattici eterogenei e/o omogenei; equipe e/o team; decisioni didattiche e partecipazione sociale/familiare.

In Italia fu una legge, la 517 del 1977, ad introdurre la "Programmazione per Obiettivi". Oggi siamo in tempi di autonomia e non di una "didattica di stato". L'interrogativo è: "c'è la didattica secondo Moratti" (didattica della riforma: DDR)?

Ebbene sì. L'aspetto saliente della didattica ministeriale sono gli Obiettivi "Generalisti" o "Specifici". Essi costituiscono le c.d. Indicazioni Nazionali e vengono ripresi e commentati nelle Raccomandazioni. Siamo ancora, dunque, alla "Pedagogia per Obiettivi"?

In prima approssimazione sì, ma con delle avvertenze: in primo luogo non siamo più a "obiettivi di INSEGNAMENTO" ma ad obiettivi di "APPRENDIMENTO". Sono indicati i risultati attesi da parte dell'alunno e quindi siamo ad obiettivi di "PRODOTTO", perché, si dice, il PROCESSO da seguire è affidato alla professionalità degli insegnanti.

In secondo luogo gli obiettivi formativi, ovvero secondo la misura personale di ciascun alunno, nel suo contesto locale, vengono designati con il termine di **COMPETENZE**. Siamo ad un'evoluzione della nozione di "obiettivi": col quale "competenza" ha in comune il significato di punto d'arrivo terminale con due qualità ritenute importanti: l'ampiezza a largo raggio (una competenza è un collettivo di obiettivi più elementari) e la sua unitarietà (rispetto alla frammentarietà degli obiettivi).

Dunque la DDR è sostanzialmente una "pedagogia delle competenze", in continuità ed aggiornamento con la "pedagogia per obiettivi" degli anni Settanta

E la didattica? Si tratta di una didattica del risultato, tutta centrata sulla valutazione: *non importa come insegni, purché raggiungi il prodotto preventivato all'inizio e il prodotto sono le competenze che tendono a dare importanza agli aspetti pragmatici funzionali e procedurali del sapere, privilegiando alcune discipline e mettendone in ombra altre, gli aspetti teorici, estetici, contemplativi. E' questa la maggiore contraddizione nella riforma.*

Il buon "insegnamento" non è una serie di atti didattici affiancati e lineari ma un "SISTEMA". Si compone, cioè, di passaggi articolati secondo una concatenazione che tiene fermo lo scopo ma varia ampiamente nella trama dei processi.

Si parla quindi di Personalizzazione, nell'era Moratti, mentre precedentemente ci si riferiva alla Individualizzazione (sinonimi, dall'era precedente a quella morattiana).

Diverse sono, oggi le dispute filologiche su Individualizzazione e Personalizzazione: così, da parte dei sostenitori dell'individualizzazione, contro i riformatori morattiani, la distinzione viene fatta passare attraverso un principio pedagogico opposto: con individualizzazione si sostiene l'importanza del lavoro per mettere gli alunni in condizione di raggiungere i medesimi risultati, colmando le differenze dovute a fattori esterni quali l'origine familiare e i condizionamenti ambientali c.d. **DISCRIMINAZIONE POSITIVA**.

Questa teoria concentra la sua attenzione sui "fondamentali" del curriculum, cioè quelle conoscenze e capacità che sono basilari e che tutti dovrebbero padroneggiare (Pedagogia compensativa di don Milani di Barbiana). Con Personalizzazione si prendono le distanze dalla pedagogia compensativa e si mette in campo una diversa strategia educativa che punta sulla possibilità di scelta degli alunni, stimolata da dispositivi come opzioni – facoltatività ed extracurricularità, tali da promuovere presso ciascuno di loro una progressiva capacità di scegliersi – col portfolio come una sorta di diario di bordo – il proprio percorso e il tutor come supporto esperto.

E' il principio di elettività "*a ciascuno deve essere consentito di far valere i suoi talenti*". Tale impegno di autorealizzazione viene sostenuto anche organizzativamente con la scuola che è tenuta a darsi una struttura flessibile e reattiva, in grado di offrire una pluralità di percorsi su misura, diversi eppure interconnessi fra loro da scambi (le passerelle) mirate a correggere eventuali (e utili) sbagli di direzione. Pedagogia Liberale che sembra aver perso per strada la "Socializzazione".

Così si obietta: *la scuola deve fare la differenza rispetto agli effetti della stratificazione sociale*. Aspettarsi che il mondo del libero mercato si aggiusti "spontaneamente" è solo un'illusione; anzi, si può sospettare che sia un calcolo per togliere ogni remora a chi parte già in vantaggio!

COSA FARE? Potremmo rifiutare il dilemma tra Individualizzazione e Personalizzazione, superando la contrapposizione e cercare di comporre unitariamente. Infatti al dovere di recuperare gli svantaggi non si può sacrificare l'obbligo di consentire ai migliori di sviluppare appieno le potenzialità di ciascuno.

L'insegnante esercita, volente o nolente, una responsabilità morale e pertanto deve essergli riconosciuto uno status che preveda non l'esecuzione di una consegna, ma l'esercizio di una responsabilità morale, uno status da professionista.

Non c'è contrarietà alla realizzazione di un Sistema Formativo Integrato inteso come coordinamento delle molteplici attività poste in essere dalle diverse sedi educative scolastiche ed extrascolastiche che, complementari, assicurino il riconoscimento e la valorizzazione di tutti gli apprendimenti: formali, non formali ed informali, laddove gli apprendimenti formali e non formali sono intenzionali e si distinguono per la sede educativa dove sono stati costruiti, quelli informali non sono necessariamente intenzionali. Così, mentre l'apprendimento non formale rischia di essere sottostimato, quello informale rischia di essere, addirittura, completamente trascurato (è accaduto per le tecnologie informatiche prima entrate nelle famiglie e solo successivamente nella scuola).

Sono concetti contenuti nel documento sottoscritto dai paesi membri dell'UE nell'anno 2000 alla Conferenza di Lisbona. Tale documento va inteso come l'assalto privatistico alla scuola pubblica? O, forse, come riconoscimento dell'educazione permanente che accompagna l'intero arco della vita del discente e che non può essere garantito da un sistema scolastico pubblico o almeno non solo e deve, pertanto, ricorrere ad altre forme di sistema come quello c.d. "Formativo Integrato"?

Resta, comunque, un punto insuperabile: l'educazione deve essere collocata in una dimensione EURISTICA, di implementazione costante di esperienze e vissuti, anziché di semplice trasfusione dei saperi - da garantire - e che è preliminare ad ogni forma di apprendimento.

L'individuo caratterizzato da conoscenze frammentate, fornito di competenze locali e specialistiche anche avanzate deve essere, poi, capace di integrare tutto nelle uniche mappe di cui dispone: cognitive statiche e generiche e che gli sono state fornite dalla scuola.

L'educazione deve essere improntata alla complessità, intesa come disponibilità al diverso da sé dalla propria cultura e quindi al dialogo tra culture diverse. Non è in questa direzione che va la filosofia delle tre "i" che rischia invece, ancora una volta, di creare competenze specialistiche nella tradizione del sapere cristallizzato.

4. I CIP in merito al testo di riforma del secondo ciclo di istruzione superiore osservano

Il decreto legislativo - bozza n. 13 - approvato dal Consiglio dei Ministri venerdì 27 maggio costituisce l'inizio dell'iter formale del decreto che diverrà decreto legislativo solo dopo aver compiuto il percorso previsto dall'art.1 comma 2 della legge 53/03, e cioè: *"Fatto salvo quanto specificamente previsto dall'articolo 4, i decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, con il Ministro per la funzione pubblica e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e previo parere delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica da rendere entro sessanta giorni dalla data di trasmissione dei relativi schemi; decorso tale termine, i decreti legislativi possono essere comunque adottati. I decreti legislativi in materia di istruzione e formazione professionale sono adottati previa intesa con la Conferenza unificata di cui al citato decreto legislativo n. 281 del 1997."*

Alcuni punti dell'art. 1:

- il secondo ciclo deve dare una formazione spirituale e morale anche ispirata ai principi della Costituzione: il riferimento alla Costituzione non è più prioritario, ma è declassato ad eventualità;
- come per la scuola di primo grado vanno sviluppate le conoscenze relative all'uso delle nuove tecnologie e la padronanza di una lingua europea oltre all'italiano e all'inglese (in realtà nel classico è previsto solo inglese);

Associazione riconosciuta dal Miur con Nota Ministeriale prot. n. 31653 del 30/09/1998

CIP - Associazione Nazionale - Via del Forte Braschi, 86 - 00167 Roma tel. 06 6147190 - 338 1996449 www.cipnazionale.it

- si prevede l'alternanza scuola-lavoro, la possibilità di cambiare percorso all'interno dei licei e tra licei e formazione regionale.

Qualsiasi segmento del secondo ciclo dà crediti certificati ai fini della ripresa degli studi e nei passaggi tra i diversi percorsi.

Vengono riconosciuti con specifiche certificazioni: stages, esperienze formative, periodi di inserimento nelle realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi (quindi anche l'apprendistato).

L'alternanza scuola lavoro è una metodologia didattica che, alla stessa stregua di altre, deve essere a disposizione delle singole istituzioni scolastiche che, nell'esercizio dell'autonomia didattica, decidono se e come adottarla. In alcun modo può costituire un ulteriore percorso formativo, che si va ad aggiungere ai due percorsi (liceale e dell'istruzione e formazione professionale) previsti dalla legge 53/03. Come noto i Cip respingono il carattere duale del sistema di istruzione delineato dalla legge 53 e la previsione di un ulteriore canale aggraverebbe il nostro giudizio già fortemente negativo sulla legge nel suo complesso.

Dal testo presentato si evince in più parti che l'alternanza non riguarderebbe tutti gli studenti ma solo una parte. Ma se è una metodologia didattica essa deve rivolgersi a tutti, altrimenti diventa un altro percorso formativo, per alcuni. Quali: i più bravi o i più deboli?

Sulle finalità dichiarate risulta prevalente quella addestrativa, professionalizzante, con buona pace della cultura del lavoro inseriti nei percorsi scolastici. Così va in soffitta la cultura, e rimane il lavoro.

Dall'Art. 2 al 14 si parla del **sistema dei licei**, costituiti da due periodi biennali e un quinto anno, in cui si approfondiscono conoscenze e abilità richieste per l'accesso all'Università.

L'esame di Stato è valido per l'accesso all'università e per "tutti gli altri effetti" previsti dalla legge (rimane il valore legale del titolo di studio?)

I licei sono: classico, linguistico, musicale, scientifico, delle scienze umane con un unico indirizzo, artistico, economico, tecnologico con più indirizzi. **Il sistema:** rimane diviso in due sistemi con i licei statali e l'istruzione e la formazione professionale regionale. Di quest'ultima fanno parte tutte le scuole o i corsi che rilasciano titoli professionali. L'orario di lezione comprende anche la quota riservata alle Regioni, la quota riservata alle istituzioni scolastiche autonome e la religione cattolica.

I licei: sono 8: artistico, classico, economico, linguistico, musicale-coreutico, scientifico, delle scienze umane, tecnologico. Tutti, tranne il liceo classico, oltre a conoscenze e abilità dovranno fornire anche competenze.

Il percorso liceale: dura cinque anni ed è suddiviso in un primo biennio, un secondo biennio e un anno terminale. L'anno terminale è da realizzarsi con le università o le accademie o i conservatori per garantire la prosecuzione negli studi superiori a cui il liceo propedeutico.

La struttura oraria del liceo: l'orario è comprensivo di attività e insegnamenti e (tranne che per il liceo artistico e, in parte, per i licei musicale-coreutico, economico e tecnologico, per i quali si introduce anche un orario di indirizzo) è strutturato in un orario obbligatorio, un orario opzionale obbligatorio e un orario opzionale facoltativo. Gli insegnamenti opzionali obbligatori sono una novità rispetto alla scuola di primo grado: sono materie che vengono obbligatoriamente scelte dall'alunno al momento dell'iscrizione, che danno l'indirizzo del corso di studi (ad esempio 10 ore settimanali di laboratorio negli ultimi tre anni del liceo tecnologico). Viene sostituito l'orario effettivo con l'orario facoltativo opzionale che rende aleatorio, instabile ed inaffidabile l'intero percorso didattico. Le ore opzionali facoltative sono quelle che si aggiungono per creare la personalizzazione del piano di studio, come nella scuola di base.

Una personalizzazione finalizzata non tanto a garantire a ciascun studente, portatore di bisogni differenti, il raggiungimento degli stessi obiettivi, tanto è vero che per gli alunni insufficienti la quota dell'orario facoltativo

ed opzionale obbligatorio sarà dedicata al recupero. Si rompe in tal modo l'unità della classe non per favorire l'apprendimento, che è anche un processo collettivo, ma per rispondere ad esigenze assolutamente eterogenee. L'orario viene fornito in quote annue. Le scuole possono ripartire diversamente il monte ore complessivo dell'orario facoltativo del quinquennio o incrementarlo a spese proprie.

Le materie opzionali facoltative seguono la stessa logica della scuola di base, cioè, si può fare a meno di farle.

Art.12: La dotazione di personale docente assegnato all'istituto pare riferirsi solo alle materie obbligatorie (compresa religione). Per il resto le scuole possono assumere esperti con contratti di diritto privato, e li pagano con le risorse dei loro bilanci. La tredicesima bozza, a causa dell'azione di gruppi di pressione, prevede la conferma degli organici fino al 2011 sicuramente volta a disinnescare l'allarme circa i posti di lavoro diffusosi nel personale. Compare un trentunesimo articolo che parla di riconversioni e non meglio precisati passaggi di comparto. Una surroga dell'articolo, mancante, sul passaggio alle regioni? Una previsione di soprannumero che fa a pugni con la conservazione dell'organico di diritto fino al 2011? Una porta aperta comunque per una via di fuga su promesse che non si sarà in grado di mantenere? Sono dubbi leciti.

L'insegnamento in lingua straniera di una disciplina. E' previsto l'insegnamento in una lingua straniera comunitaria di una disciplina, diversa dalle lingue straniere, in tutti gli ultimi anni del liceo, tranne che per il liceo linguistico dove ciò avviene fin dalla terza in inglese per una disciplina e dalla quarta in una seconda lingua comunitaria per una seconda disciplina.

Il tutor: nei licei è prevista una figura docente che orienta lo studente nella scelta delle attività opzionali e facoltative, coordina le attività educative e didattiche, cura le relazioni con le famiglie, cura la documentazione dello studente e svolge funzioni di tutoraggio.

La valutazione è periodica e annuale ma (salvo casi gravissimi) solo al secondo al quarto e all'ultimo anno può sanzionare una bocciatura in caso di mancato raggiungimento di tutti gli obiettivi. Il liceo termina con un esame di Stato che si svolge su prove organizzate dalla Commissione apposita o dall'INVALSI

Le discipline: tutti gli orari e gli organici sono modificati tranne quelli di religione e di educazione fisica. Calano gli orari frontali complessivi tranne che per le classi di concorso di matematica, scienze e filosofia.

Educazione fisica, ritornata a 2 ore settimanali, può essere però surrogata con attività sportive private da parte dell'alunno. Il **latino** è presente nei licei classico, economico (i primi due anni insieme a italiano), linguistico (il primo biennio), scientifico (primi 4 anni), scienze umane (primi 4 anni). **Arte** è prevista nei licei economico, linguistico e delle scienze umane, è insegnata insieme a musica, nel liceo tecnologico è materia opzionale obbligatoria nel primo biennio, nel liceo scientifico, come ora, è associata a disegno, in tutti gli altri licei è storia dell'arte. **Musica** è presente nel liceo tecnologico, è materia opzionale nel primo biennio, nei licei scientifico e classico è materia opzionale per quattro anni, nel liceo linguistico, economico e delle scienze umane è insegnata insieme ad Arte, nel liceo artistico è materia obbligatoria sé e, naturalmente, è a sé nel liceo musicale e coreutico. (27.4.2005) **Diritto e economia** è materia opzionale obbligatoria (4 anni), nei licei artistico, classico, linguistico, scientifico, delle scienze umane e nel biennio del liceo tecnologico, è materia obbligatoria nel liceo economico e negli indirizzi trasporti e costruzioni del liceo tecnologico (ultimi tre anni). **Informatica** è all'interno del programma di matematica nei licei artistico, classico, linguistico, musicale-coreutico, scientifico, tecnologico e delle scienze umane, è materia a sé nel liceo economico e negli indirizzi del liceo tecnologico (Tecnologie informatiche), tranne produzioni biologiche e costruzioni. I **Laboratori** sono presenti solo negli indirizzi artistico e tecnologico, in quest'ultimo solo negli ultimi tre anni. Nel "campus" potranno essere presenti anche nei primi anni.

Dall'Art. 15 al 22 si parla di **Istruzione e formazione professionale.**

Si conferma che la frequenza di qualsiasi percorso (scolastico, formativo e in apprendistato), profondamente diversi per durata, contenuti e soggetti gestori è valido per l'assolvimento del diritto dovere.

Per l'istruzione e formazione professionale le competenze vengono, dal 2006/2007, gradualmente trasferite alle Regioni. Sono previsti corsi di triennali per il conseguimento della qualifica e quadriennali per il diploma.

Art.15: “Le qualifiche professionali, conseguite attraverso l'**apprendistato** (...), costituiscono l'espletamento del diritto-dovere.” Si conferma ancora una volta che l'apprendistato costituisce un terzo canale, come nella legge 53, riproponendo l'obbligo scolastico e formativo già previsto dalla legge 144 del 1999 (formulata dal centrosinistra). L'obbligo fino a 18 anni può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione:

nel sistema dell'istruzione scolastica,
nel sistema della formazione professionale regionale,
nell'apprendistato.

Compare il famoso “campus”, a cui il MIUR sembra affidare le possibilità, se ancora esistono, di coniugare la preparazione licealistica astratta, che caratterizza il sistema dei licei, con il bisogno di tecnologie, specialismi e praticità. Originariamente pensato per i licei ad indirizzo definito ed in seguito esteso potenzialmente a tutti, il campus – si precisa - dovrà essere autorizzato da decreti interministeriali MIUR-Funzione Pubblica e sarà senza oneri per lo stato.

Nonostante le svariate modifiche intercorse dalla prima alla tredicesima bozza - sollecitate dalle innumerevoli denunce operate da genitori, docenti, istituzioni e sindacati - il testo mantiene i suoi difetti di fondo, anzi sembra riprodurre un modello organizzativo sempre più confuso. L'approvazione definitiva deve avvenire entro il 17 ottobre 2005 data di scadenza della delega già prorogata di sei mesi nello scorso mese di marzo.

I tempi: la data fatidica di avvio prevista per l'anno scolastico 2006-2007, anticipata in via sperimentale all'anno scolastico incipiente – pur in assenza di risorse finanziarie adeguate -, è stata, solo alla vigilia dell'apertura delle scuole, rimandata nominalmente al 2007/2008. Il progetto del MIUR, datato 30 giugno 2005 ed inviato al CNPI per il parere di rito, si basa sulla legge 275/1999 che ha già permesso la sperimentazione della nuova scuola del primo ciclo. Va ricordato che lo stesso Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione si era espresso in senso assolutamente negativo nel merito e del metodo rispetto all'ultima bozza approvata il 27 maggio 2005 dal Consiglio dei ministri. Pareri contrari sono stati espressi da tutte le Regioni, con la sola eccezione di Veneto, Sicilia e Lombardia, ma anche dell'Autorità di vigilanza sulla concorrenza e dalla stessa Confindustria, per non parlare della quasi totalità di docenti, famiglie e studenti, nonché degli esperti della psico-pedagogia e della didattica, dai rappresentanti politici dell'opposizione, dalle organizzazioni sindacali e da quelle del precariato.

Il diritto-dovere: a partire dal 2006/2007, era fissato al terzo anno della scuola secondaria superiore o dei percorsi integrati (17 anni), ma entrambi possono essere surrogati dall'apprendistato in azienda. Gli organici: erano bloccati fino all'anno 2010/2011 (entrata a regime del nuovo sistema) al numero dell'organico di diritto del 2005/2006. Il provvedimento prevede che può essere assunto a contratto anche personale esperto in base alla dotazione economica delle scuole.

La copertura finanziaria: è prevista in 44.930.239 euro nel 2006 e in 43.021.470 euro a partire dal 2007. Le Regioni denunciano che l'intervento di spesa previsto nel decreto riguarderebbe solo i licei lasciando senza certezza la copertura del finanziamento dell'istruzione e della formazione professionale sia per l'aspetto amministrativo che per quello relativo al personale.

Il rischio sarebbe che i costi del secondo canale dell'istruzione e della formazione professionale possano gravare interamente sui bilanci regionali con il passaggio alle medesime. E va, anche, ricordato che attualmente le risorse per la formazione vengono attinte dai fondi europei che saranno radicalmente ridotti o addirittura tagliati definitivamente a partire dall'anno 2006 per molte regioni italiane

Manca qualsiasi riferimento a tempi e modi del passaggio alle regioni anche se è stato introdotto un trentunesimo articolo in cui si parla di riconversioni e di eventuali passaggi ad altri comparti.

L'istruzione e la formazione professionale (IFP) viene sempre più identificandosi con i corsi integrati previsti dall'accordo stato-regioni, i quali in virtù del decreto sul diritto-dovere, da fatto sperimentale diventano la "prima fase" del sistema dell'Istruzione della Formazione Professionale. I titoli di studio professionali sono: la qualifica di operatore professionale dopo tre anni di corso e il diploma di tecnico dopo quattro anni di corso. Dopo l'IFP si può passare o all'IFTS o a un corso integrativo da tenersi in accordo con università o accademie e conservatori, per proseguire gli studi nei suddetti percorsi. L'orario della IFP viene stabilito in 30 ore settimanali. Il corpo docente della IFP è costituito da docenti veri e propri e da esperti - cioè lavoratori di un settore produttivo con 5 anni di esperienza - entrambi abilitati alla valutazione.

Il passaggio dell'IFP alle regioni: allo stato attuale non è definito nei tempi e nei modi. Gli assessori all'istruzione delle regioni hanno stilato un documento in cui denunciano la convinzione che il dicastero di viale Trastevere tenda ad aggiudicarsi competenze spettanti alle regioni come previsto dalla riforma del titolo V della Costituzione alla quale si appellano e in nome della quale chiedono il ritiro del decreto di riforma del secondo segmento dell'istruzione: quella superiore. Sono le regioni, infatti ad avere competenza concorrente con lo Stato in materia di istruzione e competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale. Per quest'ultima, le stesse rivendicano, nel metodo, l'osservanza di un meccanismo di intese piuttosto che di mera consultazione nella Conferenza Stato-Regioni.

Quadri orari:

	↗	arti figurative 1° biennio 33+3 2° biennio 23+12+3 quinto anno 21+12+5
Liceo artistico: comprende tre indirizzi	→	architettura-design-ambiente 1° biennio 33+3 2° biennio 25+10+3 quinto anno 23+10+5
	↘	Audiovisivo-multimediale-scenografico: idem

L'orario diverge nei diversi indirizzi ed è strutturato, nei primi due anni, in un orario obbligatorio e in un orario opzionale. Nel secondo biennio e nell'ultimo anno in un orario obbligatorio, un orario obbligatorio di indirizzo ed un orario opzionale obbligatorio

Liceo classico	→	1° anno 28+3+1 2°, 3° e 4° anno 29+2+2 quinto anno 26+3+1
-----------------------	---	---

liceo economico: prevede due indirizzi e otto settori (quattro per ogni indirizzo). Gli indirizzi sono quello economico istituzionale e quello economico aziendale. Iniziano nel secondo biennio e ad essi sono dedicate le ore dell'orario opzionale obbligatorio che funzionano come ore di indirizzo. I settori sono per l'indirizzo istituzionale quelli della ricerca e dell'innovazione, l'internazionale, della finanza pubblica, e della pubblica

Associazione riconosciuta dal Miur con Nota Ministeriale prot. n. 31653 del 30/09/1998

CIP – Associazione Nazionale - Via del Forte Braschi, 86 - 00167 Roma tel. 06 6147190 – 338 1996449 www.cipnazionale.it

amministrazione, per l'indirizzo aziendale sono quelli della moda, dei servizi, del turismo e l'agro-alimentare. Ad essi sono dedicate le ore facoltative. Se ne deduce che anche i settori sono facoltativi.

Orari —————> Primo biennio 28+3
Secondo biennio 28+6+3
Quinto anno 26+5+3

Liceo linguistico —————> Primo anno 28+3+1
Secondo, terzo e quarto anno 29+2+2
Quinto anno 26+3+1

Liceo musicale e coreutico —————> Primo anno 19+10+5+1
Secondo anno 19+10+5+2
Terzo e quarto anno 21+11+2+2
Quinto anno 21+11+2+1

L'orario del liceo musicale e coreutica distribuito tra orario obbligatorio, orario obbligatorio di sezione, orario opzionale obbligatorio e orario opzionale facoltativo.

Liceo scientifico —————> Primo anno 28+3+1
Secondo, terzo e quarto anno 29+2+2
Quinto anno 26+3+1

Liceo tecnologico: prevede otto indirizzi:

meccanico – mecatronica
elettrico – elettronico
informatico – comunicazione
chimico – materiali
produzioni biologiche – biotecnologie alimentari
costruzioni – ambiente- territorio
logistica – trasporti
tecnologie – tessili – abbigliamento

Nel secondo biennio e nel quinto anno l'orario opzionale obbligatorio diventa orario obbligatorio di indirizzo ed è dedicato ad attività laboratoriali. Nel terzo anno inizia la scelta degli indirizzi anche se già dal primo anno una disciplina sarà caratterizzante l'indirizzo da scegliere al terzo.

Orari —————> Primo anno 29+3+1
Secondo anno 29+3+2

Terzo e quarto anno 24+11+2
Quinto anno 25+10+1

Liceo delle scienze umane: tutti gli orari e gli organici sono modificati tranne educazione fisica e religione. Calano gli orari frontali di tutte le discipline tranne: matematica, scienze e filosofia

Orari → Primo anno 28+3+1
Secondo, terzo e quarto anno 29+2+2
Quinto anno 26+3+1

5. Considerazioni conclusive.

Ribadiamo, oggi, quello che dichiarammo qui il 12 gennaio 2004: questa Riforma, reclamizzata a costo zero, è pagata dai cittadini e dai lavoratori della scuola. Costa migliaia di posti di lavoro, sottrae il futuro professionale ai precari della scuola in attesa da decenni di stabilità occupazionale, revoca il diritto dei giovani all'istruzione pluralista e di qualità. Lo ipotizzammo allora ed i fatti, purtroppo - per quel poco che s'è potuto attuare -, ce lo confermano: la riforma Moratti educa all'incertezza, all'arbitrarietà ed alla disparità, lo fa in nome di un millantato liberismo; riporta nella scuola italiana il classismo formativo e modelli didattici scaduti, condannando al passato le future generazioni.

Con la Riforma si smantella la scuola delle idee, della partecipazione e della sperimentazione, quella del rigore e della coerenza, dell'equità sociale e della solidarietà. Scelte anticipate e, troppo spesso, veicolate da limiti socio-economici e da veti dettati dal portafoglio, precluderanno - a troppi giovani - la scuola della libertà, della versatilità e della qualità. Saranno le provenienze culturali o le "etichette" del portfolio ad attribuire, ad alcuni, il bollino blu del futuro successo e, a tutti gli altri, il marchio di figli dell'Italia minore. Vi saranno due scuole: l'istruzione, di serie A, sotto l'egida dello stato, per la futura classe dirigente; e la formazione professionale, di serie B, affidata alle regioni, destinata ai cittadini subordinati.

A nostro avviso, il percorso dell'istruzione distorce le strutture dei licei, moltiplicando gli indirizzi, variando in modo estemporaneo tempi e collocazioni delle varie discipline, riducendo in modo generalizzato e dissennato l'orario scolastico.

Per la formazione, tralasciando le sperequazioni tra le diverse regioni che vanifica, nei fatti, lo strumento degli stage e dei tirocini in aziende pubbliche o private, la devoluzione delle scuole professionali ha il sapore della privatizzazione. Si limiterà ad essere una scuola per l'avviamento al lavoro e comporterà lo sfruttamento della manodopera con l'alibi dell'alternanza scuola-lavoro, fornendo alle aziende forza lavoro a costo zero, senza contratti né diritti.

Collocare nell'ambito della formazione professionale quadriennale regionale **l'istruzione tecnica e professionale** - Industriale, Commerciale, Magistrale, Agraria, per Geometri, ecc. - significa **sottrarre** ai due terzi delle famiglie, storicamente le più svantaggiate, un mezzo di promozione culturale e sociale.

In estrema sintesi i CIP sono contrari alla Riforma Moratti delle Superiori perché:

1. la precoce scelta tra istruzione e formazione professionale è un attacco al diritto allo studio ed alle pari opportunità tra i cittadini;
2. al di là dei bizantinismi terminologici evocati, manca la garanzia reale del diritto allo studio fino a 18 anni;
3. l'assenza della pari dignità tra i percorsi della istruzione e quelli della formazione, compromette il futuro dei giovani che lo intraprendono, anche alla luce della netta divergenza di finalità, consistenza e qualità

- educative, nonché della concreta irrevocabilità del percorso prescelto ben al di là delle cosiddette passerelle che, altro non sono che *scivoli*, i quali com'è noto, portano sempre dall'alto verso il basso e mai viceversa;
4. la diminuzione dell'orario nei licei e, più ancora, nella formazione - dove il corso di 5 si riduce a 4 anni e si passa da 40 a 30 ore settimanali -, è dettata solo da una miope e stolta logica contabile (a meno che non si voglia dare ad intendere che s'impara di più studiando di meno);
 5. la riduzione delle quantità si accompagna all'abbassamento della qualità dell'intero comparto scuola e, di riflesso, peserà sulla competitività del sistema Paese;
 6. la riduzione degli organici, da un minimo di 34.000 fino a 60.000 cattedre in meno, per la riduzione dei corsi e la diminuzione del tempo scuola, accresce la precarizzazione dei docenti;
 7. la collocazione dell'istruzione tecnica e professionale nell'ambito della formazione quadriennale costituisce uno svilimento dell'offerta formativa tradizionale ed è destinata a produrre perdita di professionalità, creatività ed innovazione proprio per quelle aziende che dice di voler favorire;
 8. l'inconsistenza delle conoscenze e competenze acquisite contribuirà, nel prossimo futuro, a rendere più difficile l'inserzione dei giovani nel mondo del lavoro e più precario il loro destino professionale e sociale;
 9. il ricorso sistematico ai sedicenti esperti, in sostituzione degli insegnanti abilitati e titolati, toglie garanzie di competenza culturale e didattico-professionale agli alunni, spazi occupazionali ai docenti, dignità, stabilità occupazionale ed equo riconoscimento giuridico ed economico ai medesimi esperti, sottratti ad oggettivi e trasparenti criteri di selezione, reclutamento e valutazione dell'attività svolta. Inoltre, la loro retribuzione con fondi d'istituto comporterà disparità tra le diverse aree del Paese, tra le scuole, gli studenti e, finanche, tra gli stessi esperti impiegati.
 10. L'ambiguità dell'alternanza scuola-lavoro ed il suo riconoscimento come "esperienza formativa" del lavoro prestatato presso aziende esterne esclude la scuola dalla selezione, dalla programmazione e dal controllo dell'attività formativa, riservandole il solo ruolo di *paravento* per lo sfruttamento della manodopera giovanile, senza né diritti né garanzie, a cui si aggiunge, nei fatti, la costituzione di un terzo percorso formativo, quello dell'*apprendistato perpetuo*. Che l'apprendistato sia il terzo percorso è testimoniato dall'art. 15, lì dove si chiarisce che il "diritto-dovere" si assolve in percorsi anche integrati di istruzione e formazione: nel sistema dell'istruzione scolastica, nel sistema della formazione professionale regionale, oppure, nell'apprendistato.

Al di là delle implicazioni socio-politiche, la conseguenza più immediata di una simile scelta è il taglio senza precedenti dell'organico docente e degli insegnanti tecnico-pratici, dei posti di lavoro e delle cattedre di tutte le discipline, non solo tecniche e scientifiche.

La riduzione del tempo scuola e la diminuzione delle risorse abroga, nei fatti, la legge n.9/99 per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Lo fa in una nazione che ha già escluso dall'alfabetizzazione il 40% dei propri cittadini, che perde costantemente competitività, che disinveste in qualificazione, ricerca, innovazione e che, a partire dalla scuola, non crede più nelle risorse umane che possiede e in quelle che potrebbe formare. Uno stato che, oramai, non precarizza più solo i maestri dei propri figli ma coltiva in sé il cancro irreversibile della precarietà, trasfuso sin dai primi anni, attraverso la scuola, ai nostri giovani.

Che sia uno stato in liquidazione lo testimoniano la riforma e la gestione del Miur dell'era Moratti. Che non avverta il dovere morale di governare *in positivo* lo stato, i sevizi e le istituzioni che le appartarono, il ministro lo ha dimostrato concependo una riforma distruttiva che ci allontana ulteriormente dai Paesi europei ed accettando, dal ministero dell'economia, la vergognosa modestia delle risorse finanziarie per l'Istruzione Pubblica: pari al 4,5 % del PIL. Esiguità che ci colloca all'ultimo posto tra i Paesi della UE ed al ventottesimo su scala internazionale. Ciò in controtendenza con gli 8.320 milioni di euro virtuali propagandati da premier e ministro, alla scuola statale per questo quinquennio, ma in linea con i 90 milioni reali corrisposti alla scuola

Associazione riconosciuta dal Miur con Nota Ministeriale prot. n. 31653 del 30/09/1998

CIP – Associazione Nazionale - Via del Forte Braschi, 86 - 00167 Roma tel. 06 6147190 – 338 1996449 www.cipnazionale.it

statale al quale si contrappone l'aumento del 40% rispetto al 2004 dei contributi in favore degli iscritti nelle scuole paritarie. Il decreto, sottoscritto dal ministro Moratti e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.181 del 5 agosto determina, senza condizione alcuna, un aumento pro-capite fino a 200 euro portando il contributo individuale fino a 564 euro. Ebbene, pur sapendo di aver distratto le risorse finanziarie che avrebbero potuto consentire l'attuazione della riforma, pur consapevole del dissenso di insegnanti, famiglie ed alunni e finanche delle altre istituzioni che la riforma coinvolge, il ministro si ostina ossessivamente a sostenerla.

Per questo i CIP si batteranno con tutte le loro forze per impedire che la Legge Delega 28 marzo 2003, n. 53 e il Decreto Legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, realizzino quell'anacronistico disegno classista che vuole riportare le lancette dell'orologio della storia ben più indietro degli anni '50.

C.I.P._A.N. (Comitati Insegnanti Precari _ Associazione Nazionale)